

Fassino: la cultura oggi? Deserto e devastazione

In viaggio con Piero tra gli artisti: Antonioni, Riordino, Ghini
Il segretario Ds: un superministero per cultura, ambiente, turismo

di Maria Zegarelli / Roma

CINEMA E TEATRO allo stremo per mancanza di fondi e di politiche. Cultura mortificata, adesso come mai - Ventennio a parte - Belpaese ricco di talenti e fermenti, idee e progetti. Ma chi ci vuole investire più? Faccia a faccia, si fa per dire, tra il grande schermo

e il segretario dei Ds, terza tappa di «In viaggio con Piero» Fassino. Caffè Letterario, Roma, un progetto metropolitano dove si incontrano libreria e centro estetico, caffè e arte, design e città che non dorme e non accetta sonniferi. Ci sono anche gli studi televisivi di Nessuno Tv, canale 8.90 di Sky. In studio, in diretta, Andrea Purgatori e David Riordino, la musica e la voce di Rino Gaetano, gli oca, i rossi e gli arancioni delle sedie, il nero del caffè, il vetro e l'acciaio. Ciak si gira, anzi no, si va in onda. Il parterre è quello delle grandi occasioni, i nomi che rappresentano l'Italia e la sua arte cinematografica sono qui. Registi, attori, sceneggiatori, maestranze, produttori. Da Stefania Sandrelli, a Remo Girone, da Tilde Corsi, a Massimo Ghini, da Grazia Volpi a Giuseppe Piccioni e Luciano Sovenà a Adriana Chiesa, sono per citarne alcuni. Si parte con un omaggio a Alfredo Angeli, dalla pubblicità al film.

L'industria della Cultura post-Berlusconi, si chiede Purgatori, cos'è diventata? «Deserto e devastazione - risponde Fassino, pantaloni di velluto blu e pullover in tinta - nei settori legati alla dimensione estetica. I tagli fatti in questi anni al Fondo unico per lo spettacolo sono stati disastrosi». Si dovrebbe tornare, nel governo che verrà - e qui tutti si augurano che sia il governo dell'Unione - almeno ai livelli 2001, quei 516 milioni di euro di cui da anni non c'è traccia. L'ex ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, ha lasciato un segno: il collasso del settore. Cristina Comencini sta a Hollywood, candidata per un premio Oscar e durante la notte si saprà come andrà, ma di questo il governo neanche si rende conto. Lei qui compare in un video

Al Caffè letterario di Roma Sandrelli, Girone, Corsi, Piccioni Gregoretti: l'Italia torni a premiare i suoi talenti

e si augura e augura a tutti che arrivi «finalmente una grande legge per il cinema, come la Francia». Dice che se non la farà il governo dell'Unione ci penseranno loro, gli addetti ai lavori. E alla politica dice che la società civile è molto più avanti. Fassino incassa. «In bocca al lupo», cara Cristina, augura lo studio.

«Un'irritazione così forte un governo prima di questo non credo sia mai riuscito a provocarla», dice Riordino. E voi, chiede a Fassino, che cosa farete? «Ne faremo una priorità di programma», risponde. Perché in fondo, l'Italia è un po' come quell'immagine che inventò un grafico per rappresentare il paese all'estero: la testa del Ghirlandino con i microchip che fungono da orecchini, come ricorda il segretario Ds tornando ai tempi del ministero per il Commercio estero.

Arriva il Maestro: Michelangelo Antonioni entra in sala accolto da un lunghissimo applauso. Quanto è preziosa questa sua voglia di stare qui a discutere di politica e cultura.

TORINO

«Berlusconi è sempre più solo. Gli slogan non bastano»

«L'unico che pensa che tutto vada nel migliore dei modi continua a essere il presidente del Consiglio, che è sempre più un uomo solo nel deserto». Lo ha detto il segretario dei Ds, Piero Fassino, aprendo a Torino la campagna elettorale dell'Ulivo. E sulla guerra Enel-Suez: «La piccola guerra energetica tra Italia e Francia ha voluto dire che il problema non è che in Italia abbiamo troppa Europa, ma che ne abbiamo troppo poca». «Lo dimostra il fatto che - ha aggiunto - Tremonti è subito volato a Bruxelles e per una volta ha fatto la cosa giusta. Ma avrebbe dovuto anche chiedere scusa agli italiani per aver detto per cinque anni che l'Europa è stata un fardello, un peso morto».

Al centro destra che ogni volta deride il programma dell'Unione Fassino ha detto: «Pensare che si possa governare un paese come l'Italia, che ha 56 milioni di abitanti, con qualche slogan è illusorio. L'Italia deve uscire da una situazione di stagnazione e precarizzazione in cui l'ha portata la destra. Questo è il vero terreno su cui Berlusconi ha maturato il suo fallimento. Il paese è stanco di lui». Ma «l'Italia è un grande paese ed è nelle condizioni di affrontare i propri problemi». L'ha dimostrato Torino con il successo delle sue Olimpiadi: «Ne è uscita una immagine forte della città e dell'Italia. Dietro a questo successo - ha aggiunto Fassino - ci sono tanto lavoro, tanta fatica, il grande impegno delle amministrazioni locali e dei 25 mila volontari».

«Solo un paese che investe in crescita e cultura va avanti», dice Fassino. Altrimenti non c'è mercato che tenga. E se non ci sono sgravi fiscali per chi investe in cinema e rimborsi dell'Iva che arrivano in tempi dignitosi, il cinema se ne va all'estero, nei paesi dell'Est e addio alle maestranze, alla ricchezza del patrimonio italiano. In Italia di-

ce Luca Bergamo, si fanno 30 film l'anno, in Egitto «circa 300». Sullo schermo scorrono le interviste di Giulia Fossà. Cinema italiano in declino? «No, assolutamente, le idee ci sono e sono tante». «Sì, è in declino a causa dello strapotere della Tv». Purgatori elenca qualche dato: sulle 3 reti Tv del servizio pubblico ci sono mille prime serate



Piero Fassino Foto di Martina Cristofani/Ansa

in un anno, di queste solo 10 dedicate al cinema internazionale». Conseguenze del duopolio tv, conseguenze di certa politica che vuole sostituirsi agli attori. «Che il nuovo governo perori la causa dell'artista», spera Riordino. Fassino promette: defiscalizzazione per la produzione intellettuale e creativa (lungo applauso), controllo delle

quote delle risorse e delle loro destinazioni, «non come ha fatto Lunardi che il 3% degli appalti delle opere infrastrutturali anziché destinarlo al cinema l'ha destinato a Parma». A Romano Prodi e proporrà: un superministero che riunisca cultura, beni culturali, turismo e ambiente. Ma ci saranno anche; una autorità Antitrust, un grande centro

per il Cinema, un'Autorità per la ripartizione dei fondi che elimini ogni ingerenza di tipo politico. Ugo Gregoretti, presidente dell'Anac, che raccoglie i più illustri autori, «il senato del cinema», («e quindi io sono il Pera del cinema»), si augura che questo torni a essere un Paese che premia i suoi talenti, non che gli taglia i fondi.

L'INTERVISTA GIACOMO VACIAGO

L'economista: il declino non è ineluttabile, ma bisogna rimboccarsi le maniche

«Chiunque vinca, dovrà risanare i conti»

di Laura Matteucci / Milano

«Ragionevole, condivisibile, la relazione del governatore Draghi. E il messaggio, pur implicito, è chiaro: dall'11 aprile, chiunque vinca, non ha molto da usare la fantasia. Si deve ripartire dall'inizio, dal risanamento dei conti. Draghi manda a dire ad entrambi gli schieramenti che il declino non è un destino, a patto di lavorare per la produttività e l'efficienza, per stimolare la ripresa. Insomma, a patto di lavorare per una volta nell'interesse del paese».

I conti allo sfascio sono una delle simpatie ereditate dal governo Berlusconi.

«Il problema vero è che in questi cinque anni il governo ha continuamente cercato un capro espiatorio. Nelle venti paginette di programma di Berlusconi sostanzialmente continua a dire che sono stati cinque anni sfortunati. Peccato che la sfortuna sia solo nostra. La ripresa è una realtà in tutta Europa, tranne che in Italia». All'indomani del debutto del governatore di Bankitalia Ma-



rio Draghi al Forex di Cagliari, parla Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza della Cattolica di Milano, editorialista de Il sole 24ore.

La ripresa è una realtà in tutto il mondo. «Infatti, Draghi ha fatto un'analisi sui problemi strutturali dell'economia italiana, e ha ricordato che a metà anni Novanta il mondo ha iniziato ad accelerare, e l'Italia a frenare. Da allora, l'Italia si è come insabbiata, e non è riuscita a trarre beneficio dal boom dell'economia mondiale».

Il declino non è ineluttabile, dice Draghi. Però di tempo per risanare il paese ce n'è sempre meno, anche perché il rialzo del costo del denaro deciso dalla Bce certo non gioca a favore di chi ha i conti disastrosi, come l'Italia.

«Se è per questo, i tassi possono solo continuare a salire. Tutti pensano che entro sei mesi andranno al 3%, avvicinandosi a quelli Usa. È vero che per noi, con un deficit che in questi anni si è aggravato anziché diminuire, questo rappresenta un problema. D'altra parte, come dicevamo, tutto il resto d'Europa cresce, e il rialzo dei tassi è fatto

apposta per stimolare ancor più la crescita. Comunque, Draghi ha votato pure lui a favore dell'aumento, è in piena sintonia con la Bce. Allora, il punto è rimboccarsi le maniche e curare i problemi. Smettendola di discutere sull'esistenza o meno del declino, ma mettendosi a lavorare perché appunto, come dice Draghi, non sia ineluttabile. O rinviamo i nodi strutturali, oppure continueremo a registrare una mancata crescita».

In questi anni, dice ancora Draghi, la competitività delle banche invece è aumentata. Fazio migliore di Berlusconi?

«La prima cosa di cui dovrebbe occuparsi il governo è la pubblica amministrazione. E non mi sembra che i risultati in questo

Il governo ha solo cercato capri espiatori. Nel suo programma dice che sono stati cinque anni sfortunati Ma la sfortuna è solo nostra

senso siano ottimali. L'Italia non ha fatto i guadagni di efficienza che invece hanno realizzato altri paesi. In questo quadro, comunque, il sistema bancario è riuscito a guadagnare alcune posizioni. Ma c'è ancora molto da fare».

Aggregazioni, operazioni di consolidamento degli istituti italiani?

«Aggregazioni interne, ma soprattutto operazioni cross-border, in ambito europeo. Attenzione: sempre sulla base di un vero progetto imprenditoriale, aziendale».

L'ultimo arrocco francese sull'opa Enel-Suez non è molto incoraggiante in questo senso...

«Se la Francia chiude le barriere, ci sono altri 23 paesi europei a cui rivolgersi... Si cresce là dove si può. L'Europa la si fa con chi ci sta. È un errore accettare la sconfitta e i veti come rendessero impossibile fare qualsiasi cosa».

Osservazione analoga per le Borse, viste anch'esse in senso europeistico.

«Le Borse devono cooperare, dove per cooperazione intendo il contrario del protezionismo, per poi competere con la Cina, gli Stati Uniti. Le Borse sono mercati, solo federandole avremo una crescita del mercato europeo».

LA POLEMICA Berlusconi smentisce l'Ansa L'Ansa conferma

È UN'INEDITA POLEMICA quella tra il Presidente del consiglio Berlusconi e l'agenzia Ansa.

«La battuta "Se il leader dell'Unione dovesse passare la frontiera e dare il suo nome e cognome...", attribuita la scorsa notte dall'Ansa al presidente Berlusconi, non è vera, non è stata mai detta» è scritto in una seccata nota dell'ufficio stampa di Forza Italia. Dal canto suo l'Ansa precisa che le frasi del presidente del Consiglio citate dall'agenzia sono state riportate da fonti dirette e della massima attendibilità.

L'agenzia aveva scritto: «Berlusconi non ha quindi risparmiato critiche al Centrosinistra e al suo leader Romano Prodi. "Se il leader dell'Unione, talmente abituato a dire menzogne, dovesse passare la frontiera e dare il suo nome vero nome potrebbero sparargli perché pur dicendo la verità penserebbero all'ennesima falsità"».

I Ds: nel nostro programma ci sono già le ricette di Draghi e Montezemolo

La defiscalizzazione del costo del lavoro, ad esempio. O quella sulla ricerca. Polemica la Cgil: Confindustria analizza le nostre proposte, invece di chiedere meno diritti e meno salario

/ Milano

CONVERGENZE con l'analisi della situazione economica delineata dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, e anche con quella del presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo.

«L'unico che pensa che tutto vada nel migliore dei modi continua a essere il presidente del Consiglio, ma è sempre di più un uomo solo nel deserto». Così commenta il leader dei Ds Piero

Fassino, a margine dell'apertura della campagna elettorale a Torino. «Ho riscontrato una grande convergenza - spiega - tra le dichiarazioni che ha rilasciato il presidente della Confindustria con le questioni che si ritrovano nel programma di governo dell'Unione e del centrosinistra».

E fa un esempio: «Quando Montezemolo chiede, tra l'altro, che si defiscalizzi il 50% degli investimenti che le imprese fanno in ricerca, innovazione e tecnologia per la specializzazione delle produzioni, ebbene: è una cosa che sta scritta nel programma dell'Unione». Parole analoghe da parte del responsabile economico della

Margherita, Enrico Letta: «Condivido molte delle cose che ha detto Montezemolo in questi giorni. Quello che dice sul futuro, come il fatto che c'è bisogno di diminuire il costo del lavoro, fa parte degli obiettivi prioritari del programma dell'Unione», dice.

Il presidente di Confindustria: l'Italia non va, perdiamo mercati internazionali c'è crescita zero

Nel giorno del debutto di Draghi al Forex di Cagliari, sabato scorso, anche Montezemolo ha tracciato le sue linee guida, cinque priorità per il rilancio del Paese, a partire da un'analisi impietosa della situazione: l'Italia «non va», ha detto, «non attrae più investimenti esteri», siamo alla «crescita zero, con una perdita di quota di mercato internazionale, un livello insopportabile di spesa corrente, la più bassa qualità di servizi, investimenti pubblici e privati ai minimi».

Vero è, peraltro, che parlando di possibili ricette, Montezemolo ha espresso un giudizio duro sul congresso nazionale della Cgil, che avrebbe trovato molto delu-

dente. Ed è proprio questo uno dei passaggi che fa dire a Gianni Pagliarini, segretario nazionale uscente della Funzione pubblica Cgil, candidato per il Pdc: «Il tentativo di Montezemolo di ribaltare i termini della questione e di accusare il sindacato di non avere

Pagliarini, Fp Cgil: viale dell'Astronomia non ha progetti veri all'altezza della sfida europea

proposte va rispedita al mittente. E Confindustria che continua a sottrarsi e a proporre il nulla». «Al di là delle dichiarazioni d'intenti a mezzo stampa - aggiunge - mancano da parte di Confindustria i progetti veri».

La Cgil «già da parecchio tempo ha individuato problematiche complesse cui è necessario far fronte - dice ancora Pagliarini - e ha anche ipotizzato eventuali vie d'uscita, ma se Montezemolo ha la pretesa di sentirsi dire da un sindacato "meno diritti e meno salario", è chiaro che dalla Cgil non otterrà mai nulla. Non sarebbe nell'interesse dei lavoratori, ma nemmeno in quelli di un Paese moderno che vuole essere al-

l'altezza della sfida europea». Anche la Casa delle libertà dichiara, anche se a denti stretti, di apprezzare sia le parole di Draghi sia di Montezemolo. «Draghi ha parlato un linguaggio di verità e responsabilità - dice il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini - affrontando problemi veri del paese», ma occorre «una lettura corretta» delle sue parole, aggiunge. «L'establishment italiano non parla né per Prodi né per Berlusconi, parla a Prodi e a Berlusconi. Consiglierei maggiore prudenza ai colleghi del centrosinistra nel dipingere di rosso queste affermazioni».

la.ma.